

La flora dei campi
di frumento
e orzo del Veneto

Autore

Stefano Tasinazzo

Foto

Roberto Fiorentin
Roberto Masin
Bruno Pellegrini
Filippo Prosser
Stefano Tasinazzo

Foto di copertina: Veronella - VR; S. Tasinazzo

Foto di quarta di copertina: Teonghio - VI; S. Tasinazzo

Fonte base cartografica

Sistema Informativo Forestale - Regione Veneto - Direzione Foreste ed Economia Montana

Ideazione e coordinamento tecnico

Roberto Fiorentin, Veneto Agricoltura - Centro Vivaistico e per le Attività Fuori Foresta
Via Bonin Longare n. 4 - 36030 Montecchio Precalcino (VI)
Tel. 0445.864445 - Fax 0445.334420
vivaio@venetoagricoltura.org

Pubblicazione realizzata con il contributo di

Alcoa Foundation

**Pubblicazione edita da**

Veneto Agricoltura Azienda Regionale per i Settori Agricolo, Forestale e Agroalimentare
Settore Bioenergie e Fuori Foresta
Viale dell'Università, 14 - Agripolis - 35020 Legnaro (Pd)
Tel. 049.8293711 - Fax 049.8293815
e-mail: info@venetoagricoltura.org
www.venetoagricoltura.org

Realizzazione editoriale

Veneto Agricoltura - Azienda Regionale per i Settori Agricolo, Forestale e Agroalimentare
Coordinamento Editoriale
Alessandra Tadiotto, Isabella Lavezzo
Settore Divulgazione Tecnica e Formazione Professionale
Via Roma, 34 - 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049.8293920 - Fax 049.8293909
e-mail: divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org

È consentita la riproduzione di testi, foto, disegni ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

La flora dei campi
di frumento
e orzo del Veneto

Stefano Tasinazzo



Presentazioni



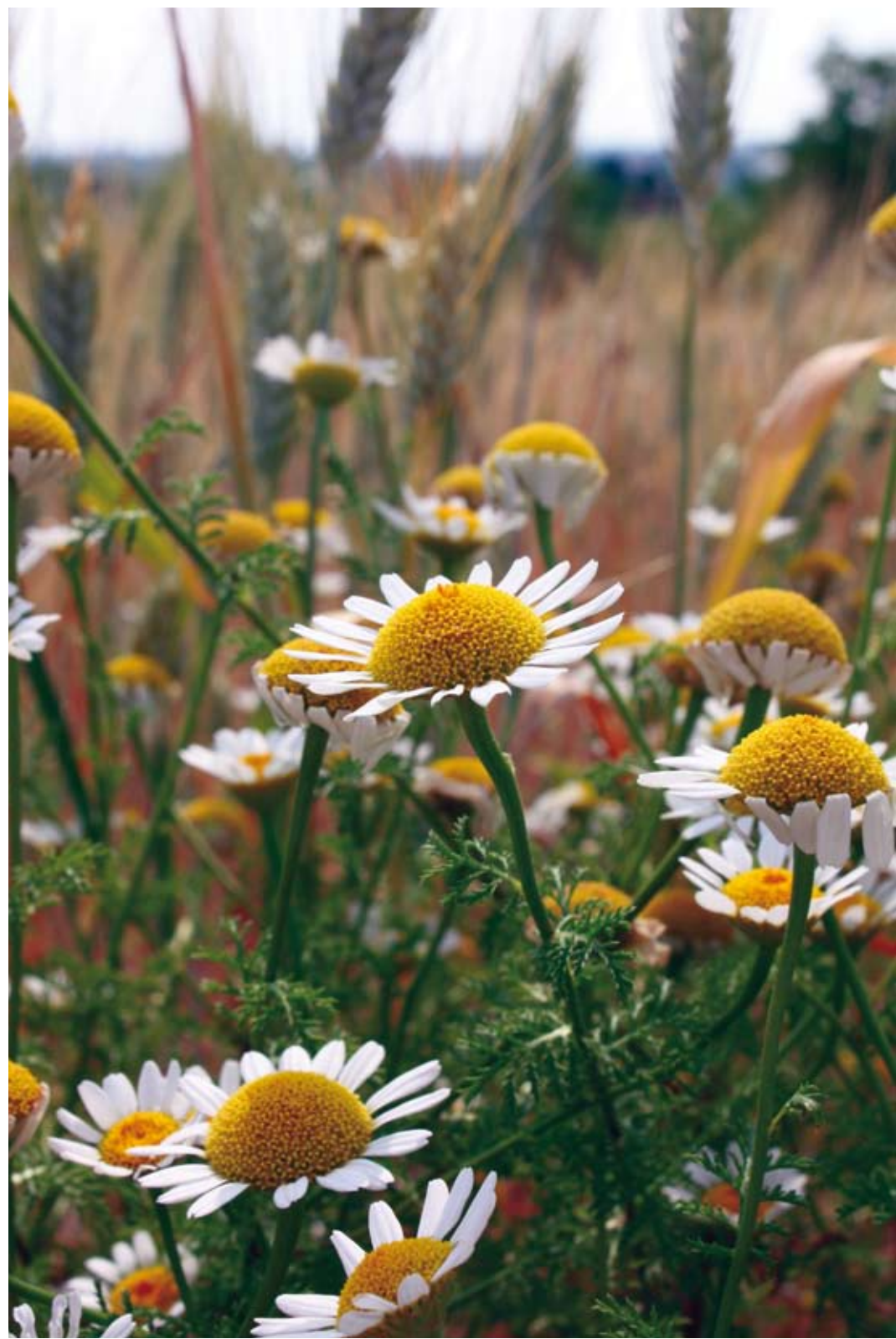
Tra i compiti istituzionalmente affidati a Veneto Agricoltura, la conservazione, tutela e valorizzazione della biodiversità figurano tra le maggiori priorità. La perdita di biodiversità, come ormai noto e ampiamente accettato nel mondo scientifico e nelle istituzioni internazionali, è infatti considerata una delle grandi emergenze del mondo contemporaneo: la perdita di specie e la diminuzione della funzionalità degli ecosistemi, dovuti alle sempre più impattanti attività umane, sono processi destinati a produrre effetti oggi difficilmente calcolabili sulla qualità della vita di tutti noi. Quel che è certo è che chi ha responsabilità istituzionali non può esentarsi dall'occuparsi anche di questo problema.

Veneto Agricoltura, per la molteplicità delle sue attività nell'ambito del settore primario, è coinvolta nella tutela di diverse espressioni di biodiversità: di quella rappresentata dalle specie animali e vegetali di interesse agrario, marginalizzate da varietà selezionate e ad alta produttività, e di quella legata alle specie selvatiche e agli habitat naturali, minacciati dal degrado del territorio, dagli effetti collaterali della globalizzazione e dai cambiamenti del clima. Questo testo si colloca entro quest'ultimo "comparto" della biodiversità: nel volume infatti si parla di un particolarissimo gruppo di piante selvatiche, legate peraltro in modo indissolubile all'agricoltura. Un'agricoltura antica e preindustriale, identificabile, attraverso un'immagine pittorica, in un campo di cereali colorato di punti blu e rossi. Una delle espressioni più originali e vistose della diversità della vita vegetale selvatica, sono infatti le accese fioriture che un tempo caratterizzavano i margini dei nostri campi, e che ora sembrano essere per la gran parte di noi un ricordo ancestrale.

Può sembrare ozioso occuparsi, oggi, di fiordalisi e delle altre belle specie fiorite, "commensali" di grano, orzo e farro, ma in realtà non si tratta di una deriva romantica in un passato ormai non più rievocabile. Si tratta invece di un'operazione scientifica, una ricerca approfondita, tra le prime nel nostro Paese, sullo stato di conservazione di un gruppo di piante la cui importanza non è solo legata all'estetica, ma alla funzionalità che esse, come altre, assicurano agli ecosistemi agrari, ad esempio sostenendo l'attività di vari insetti, come le api.

Ci piacerebbe che questo testo, redatto con rigore scientifico, raggiungesse non solo il mondo della ricerca, ma potesse divenire importante strumento al servizio delle amministrazioni chiamate ad affrontare, in un'ottica di ampio respiro, i problemi della nostra agricoltura e del nostro territorio. E non ci dispiace affatto che queste piante richiamino alla nostra mente un paesaggio sepolto nella memoria: esso è espressione di un'identità collettiva che non va perduta, ma sostenuta e valorizzata anche attraverso la conservazione di quelle componenti del mondo selvatico entro le quali tale identità si è andata costituendo nel corso dei tempi.

L'Amministratore Unico
di Veneto Agricoltura
Paolo Pizzolato



Le Nazioni Unite hanno dedicato l'anno 2010 alla Biodiversità (*Count down - Save Biodiversity*) e la Direttiva Habitat, in Italia e in Europa, rappresenta forse il più grande e significativo sforzo collettivo a livello nazionale e comunitario per dare attuazione alla salvaguardia degli habitat quali luoghi della biodiversità.

È quindi in questo contesto che si collocano il libro di Stefano Tasinazzo e l'iniziativa di Veneto Agricoltura. Essi hanno per oggetto un tema fin qui negletto: la conservazione delle archeofite minacciate di estinzione, che con difficoltà trovano tutela nelle aree protette poiché queste hanno di mira soprattutto gli ambienti naturali e seminaturali.

Le archeofite legate alla coltivazione dei cereali rivestono un grande significato storico-culturale; esse sono entrate in Europa a seguito dell'introduzione delle principali piante alimentari durante il Neolitico con l'affermarsi dell'agricoltura e quindi della stanzialità, che sostituivano il nomadismo, legato alle fasi iniziali della storia umana.

Poco diffuse e limitate appaiono fin qui le misure specifiche adottate su scala nazionale per la conservazione della flora messicola e in particolare della componente più esposta al declino biologico. Essa è costituita infatti da quelle specie che non hanno saputo adottare una strategia ruderale alternativa alla segetale, e che quindi sono praticamente sparite dall'orizzonte europeo a seguito della conversione di buona parte dell'agricoltura tradizionale in agroindustria.

Questa pubblicazione mette in evidenza le rilevanti alterazioni delle vegetazioni commensali delle colture cerealicole avvenute nel tempo, evidenziando quali sono stati gli impressionanti regressi della flora segetale negli ultimi decenni, mediante un'accurata analisi bibliografica messa a confronto con il rilevamento condotto nel biennio 2008-2009.

L'indagine ha consentito l'individuazione delle aree venete che conservano interesse segetale (Colli Berici, Colli Euganei, bassa pianura vicentino-veronese, Lessinia, Montello), quale risultato di un'analisi territoriale basata su criteri metodologici di grande originalità. Tali "hot-spot", così vengono definiti dall'autore, dovrebbero venire inseriti in una rete di tutela, da organizzare all'interno di aree protette (SIC, ZPS, Parchi Regionali e Nazionali, ecc.), di fattorie didattiche, quale elemento di arricchimento per un turismo culturale di nuovo tipo a forte connotazione ecologica.

In attesa di concreti provvedimenti *in situ* è stato messo a punto il "Progetto archeofite" da parte di Veneto Agricoltura, che prevede la raccolta in natura, la propagazione in vivaio e la diffusione delle archeofite minacciate di estinzione.

È da sperare che a questa iniziativa venga assicurata la continuità che si merita.



1 Introduzione 11

2 Il regresso delle specie segetali:
stato delle conoscenze 19

3 Flora attuale 33

4 Variazioni floristiche: casi studio 71

5 Specie a rischio o scomparse 81

6 Vegetazione 139

SOMMARIO

7	Prospettive di conservazione	151
8	Il contributo di Veneto Agricoltura alla conservazione delle archeofite	159
	Allegato 1.....	164
	Allegato 2.....	170
	Bibliografia.....	178